

TIRRENIA, IL MARE BAGNA NAPOLI

UMBERTO DE GREGORIO

Nella nostra regione, da diversi anni in profonda crisi economica, politica e sociale, sono pochi i settori dove si riesce ancora ad esprimere capacità di fare impresa coniugando tradizione e modernità. Tra questi settori certamente vi è quello "armatoriale", che riesce ad esprimere iniziative di respiro internazionale ed a dare occupazione ai nostri giovani

Per questo motivo iniziative come quella che si presentano oggi alle 10 all'Ipe alla Riviera di Chiaia, 264 (l'inaugurazione della terza edizione del master in "Shipping: finanza, logistica e strategia d'impresa", con un dibattito tra Gianni Punzo, Ennio Cascetta, Giuseppe Castagna e Mario Mattioli) non possono che essere vissute con soddisfazione da coloro che guardano con speranza al mare come occasione di sviluppo. La formazione di professionalità qualificate nel settore dello shipping, uno dei pochi dove l'imprenditoria privata locale riesce a dare spazio alla fantasia ed allo stesso tempo al pragmatismo aziendale, appare infatti uno strumento indispensabile per consentire al nostro tessuto produttivo di non disperdere altrove quello che si può realizzare in loco.

Il settore marittimo proprio in questi giorni vive nella nostra regione un momento storicamente determinante, in quanto è scesa in campo una cordata napoletana (Grimaldi, Aponete, Onorato) per consentire la privatizzazione e la salvezza della Tirrenia. Un'azienda che dovrebbe aver chiuso da tempo, in considerazione delle perdite che produce e del suo insostenibile indebitamento, e che tuttavia non riusciva a trovare un acquirente degno di questo nome. Oggi finalmente il compratore c'è. Occorre guardare con interesse e non con scetticismo a quello che lo stesso Manuel Grimaldi ha definito «un atto dovuto». Non sarebbe infatti concepibile che un patrimonio culturale locale (qual è, pur con tutti i suoi limiti, l'esperienza Tirrenia) venisse smembrato o addirittura venduto a soggetti esteri o comunque esterni rispetto alla tradizione campana. La cordata degli armatori partenopei rappresenta quindi un segnale estremamente positivo per due ordini di motivi. Innanzitutto perché consolida ed aggrega un impegno sul territorio di imprese multinazionali (quali sono oramai quelle che fanno riferimento a Grimaldi, Aponete ed Onorato): il rischio di una de-localizza-

zione degli interessi è alto—in una realtà come quella campana—e non può essere sottovalutato. Inoltre, l'interesse degli imprenditori campani alla Tirrenia dimostra come, nel settore dello shipping, evidentemente è ancora possibile fare impresa in modo competitivo. Se non vi fosse questa opportunità la cordata non sarebbe mai nata, la Tirrenia sarebbe stata abbandonata a se stessa. Rispetto a tale interesse degli imprenditori locali, si assiste tuttavia a levate di scudi che hanno un sapore ideologico di vecchio stampo, dove la prospettiva di poter realizzare un profitto viene vista quasi come un atto illecito. Rispetto al tentativo degli imprenditori campani di salvare il salvabile di una esperienza oramai storicamente condannata, i cittadini hanno certamente il diritto di pretendere trasparenza nelle scelte, impegni per la tenuta dei livelli occupazionali, garanzie per la pubblica utilità. I sindacati ed i politici hanno dal canto loro certamente il dovere di verificare che l'operazione venga perfezionata, evitando veti incrociati che determinino condizioni politiche di paralisi, com'è purtroppo nella migliore tradizione locale.

Proprio quando ci si trova di fronte a scelte strategiche come queste si misura il grado di affidabilità dei politici che ci governano. Occorre essere chiari, evitare giri di parole, e dire cosa si pensa a riguardo: se l'impresa privata, almeno nel settore dello shipping, viene vista come un'arisa o piuttosto come un pericolo. La neonata "Compagnia italiana di navigazione"—creata ad hoc da Grimaldi, Onorato ed Aponete per rilevare Tirrenia, con al comando un manager di spessore come Ettore Morace, va osservata con rispetto.